



A mo' di introduzione...

Cosa significa essere *working class* oggi come oggi?

Che cosa intendiamo quando usiamo il termine 'working class'? Dobbiamo riconoscere che il termine ha perso pressoché qualsiasi significato in una normale conversazione. Politici, giornalisti, accademici e radio-uratori ci direbbero che qualsiasi persona con una formazione professionale in paesi sviluppati come l'Australia o la Nuova Zelanda fa oggi parte della classe media. In qualche modo, verso la fine del XX secolo, la classe operaia sarebbe magicamente evaporata dalla faccia del pianeta.

E tuttavia, le cose non sono così rosee. Permane su piccola scala una azione industriale in tutto il paese. Ed il governo australiano ha spinto sui contratti ispirati dall'Accordo per il Lavoro, i quali hanno seriamente minato i salari e le condizioni di lavoro. I dottori non rilasciano più ricevute. Gli ospedali pubblici hanno liste di attesa che vanno dai 6 mesi in su. Aumentano le tasse sull'istruzione superiore. E naturalmente c'è il costante assalto della propaganda che fa salire la febbre per le guerre più recenti. Secondo noi questi sono ugualmente temi da *working class*, e la gente che governa la nostra società li cavalca per sostenere che in una economia moderna "siamo tutti classe media".

Nella economie avanzate in cui i nostri antenati hanno lottato e conquistato condizioni di vita relativamente decenti, è più facile per i giornali e le radio pompare il mito della classe-media. Quando i nostri obiettivi sono la casa in proprietà e cibo di buona qualità, piuttosto che evitare la povertà e l'indigenza che colpisce altri settori della nostra classe in altri paesi, è facile cadere in una mentalità tipo "noi e loro". Alcuni di noi possono anche risparmiare (più probabilmente acquistare a credito) per cose pulite come il pesce pescato dai pescherecci, o se il tasso di scambio è favorevole risparmiare per vacanze oltreoceano.

La situazione è resa peggiore dal fatto che nei nostri paesi la classe è severamente divisa soprattutto fra chi ha una formazione professionale (titoli di studio o professionali o altro) oppure sono impiegati a tempo pieno in settori altamente retribuiti da un lato, e lavoratori precari, sottopagati o disoccupati dall'altro.

Ma focalizzare queste differenze ci porta ad ignorare il punto principale e cioè che tutti noi che lavoriamo per vivere siamo sotto gli effetti del capitalismo. Per cui se i lavoratori in un certo paese raggiungono un certo livello di forza e chiedono migliori condizioni, i padroni spostano le industrie in altri paesi in cui la classe operaia non è unita da decenni di lotte e può essere lacerata. Ciò significa la perdita delle tradizionali tute blu nei primi paesi, ma ora la popolazione ha un migliore standard di vita ed è più istruita, per cui

c'è chi passa nei servizi ad alta tecnologia. Ma qualcuno non ce la fa.

E se nel frattempo i lavoratori nei paesi di nuova industrializzazione trovano unità, divengono più forti ed ottengono migliori condizioni di vita che colpiscono i profitti padronali, ecco che parte l'attacco contro i salari e le condizioni di vita nei primi paesi, poiché gli affari sono transnazionali. Per cui persino i lavoratori hi-tech si troverebbero in difficoltà, ed è proprio quello che vediamo oggi in Australia.

Tutto è interconnesso. La lotta di classe può dare come risultante l'industrializzazione in altri paesi e quindi un cambiamento della forza lavoro qui per soddisfare i posti di lavoro nelle nuove nicchie hi-tech. E se molti di noi vanno all'università o alcuni si possono permettere una casa, questo non vuol dire che facciamo parte della classe media, perché nella questione di mantenere o aumentare i profitti tutte queste cose possono cambiare di segno, probabilmente in peggio mano a mano che le nostre condizioni di vita ed i salari vengono attaccati. Abbiamo molto più in comune con un lavoratore, diciamo, del Bangladesh, che con un uomo di affari australiano. E' la grande menzogna del nazionalismo, per cui siccome potremmo condividere gli stessi comportamenti culturali oppure il colore della pelle dei nostri padroni, dovremmo avere molti interessi in comune con loro. I lavoratori

qui ed oltreoceano vedono i loro interessi attaccati dai capitalisti, ed i capitalisti di qui o di oltreoceano attaccano i lavoratori.

Oggi, anche se non siamo tutti delle tute blu, siamo ancora noi quelli che creiamo i profitti col nostro lavoro, e di questi profitti solo una piccola frazione torna a noi! Politici, accademici ed urlatori radiofonici insistono nel dirci che siamo tutti classe-media, in modo da non farci pensare a come funzionano veramente le cose.

Noi non diciamo a nessuno come deve pensarla. Ma se vogliamo vedere cambiare le cose, allora dobbiamo porci alcune domande. Chi beneficia di un sistema fondato sul profitto? Chi si trova in una posizione simile alla mia e vuole le stesse cose? Come possiamo entrare in contatto ed unire i nostri sforzi?

La coscienza di classe è sempre più bassa, e lo spazio politico viene riempito dai liberisti della classe media o dai politici in carriera che vogliono gestire il capitalismo per renderlo "più mite". Forse, ponendo a noi stessi le domande giuste, cambieremo questa situazione, perché dopo tutto, noi vogliamo fare cambiamenti molto più grandi.

Working Class United (Australia)

Giugno 2007

Traduzione a cura di [FdCA - Ufficio Relazioni Internazionali](#)

comunicato stampa del 26 ottobre 2006

FINANZIARIA 2007

ANCORA UNA VOLTA I PADRONI RIDONO!

I vincoli dell'Unione Europea si sono stretti al collo della Finanziaria 2007.

L'abbattimento prioritario del rapporto tra deficit e Prodotto Interno Lordo sotto il 3% e la riduzione del debito - già presenti nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria del governo - sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere attraverso tagli alla spesa pubblica e reperimento di risorse. Un vero e proprio furore ragionieristico con cui anziché redistribuire ricchezza, si rastrellano miliardi di euro andando a prenderli lì dove sono: dai salari, dagli stipendi, dalle liquidazioni e dalle pensioni del lavoro dipendente, subordinato e a collaborazione.

I vantaggi per lo Stato

I tecnocrati di Stato devono rendersi presentabili a Bruxelles e proseguire sulla strada del "ritiro" dello Stato dalla spesa pubblica per favorire le privatizzazioni. Infatti, si collocano per ora sulla linea dei tagli, oltre il già acquisito tetto del 2% nel rinnovo dei contratti nel P.I., il ridimensionamento della amministrazione pubblica nel suo complesso (2,83 miliardi), la riduzione della spesa sanitaria (3 miliardi) e dei trasferimenti alle amministrazioni locali (4,3 miliardi), infine 5,3 miliardi di tagli sulla previdenza. Sulla linea invece del reperimento di risorse, si collocano per ora la rimodulazione dell'IRPEF, l'aumento dei contributi previdenziali, l'aumento dell'imposta sul risparmio, il

collocamento in un fondo del Tesoro del 100% del TFR lasciato dai lavoratori nelle aziende oltre i 50 dipendenti e del TFR mai versato ai lavoratori pubblici (5 miliardi). Una vera e propria operazione da "pago anch'io? Sì, tu sì!" a danno dei lavoratori per finanziare il debito e le opere pubbliche. E le missioni militari all'estero.

I vantaggi per le imprese

Una volta assicurati gli utili alle casse dello Stato, si tratta di garantire gli utili al capitale industriale e finanziario del paese, sempre pronto a finanziarsi col denaro pubblico. Le imprese incassano così la riduzione del cuneo fiscale (non pagando più alcune imposte ed alcuni contributi), trattengono il TFR dei lavoratori che resta nel 99,5% di esse, riceveranno le compensazioni per il TFR transfugo verso il Tesoro ed i fondi di categoria ed infine gli utili derivanti al capitale finanziario dagli investimenti fatti dai fondi pensione col TFR dei lavoratori. Si consideri che l'eventuale TFR entrato nelle casse del Tesoro, potrebbe essere speso anche per finanziare infrastrutture utili alle imprese magari tramite i carrozzoni come Sviluppo Italia. Insomma un gran bel bottino, senza dare nessuna garanzia di investimenti in occupazione ed innovazione.

Gli svantaggi per i lavoratori

E il sostegno al potere d'acquisto dei lavoratori, il sostegno alla domanda, dov'è?

Non c'è!!

La demagogica politica di rimodulazione dell'IRPEF, che viene spacciata per un inesistente guadagno fiscale per il lavoro dipendente, l'aumento dei contributi previdenziali, l'aumento delle imposte comunali, l'aumento dell'imposta sul risparmio, i tickets sanitari, insieme a scarse prospettive di rinnovo dei contratti di lavoro, prefigurano un pericoloso impoverimento delle condizioni materiali di vita delle classi più deboli, costringendole ad un inevitabile indebitamento sempre più diffuso e crescente. Quello che infine passa per sostegno alle famiglie non è altro che un mero adeguamento all'aumento dei prezzi dei servizi sociali. Né sono di secondo piano i danni che derivano

dall'abbassamento della qualità della scuola pubblica in seguito ai tagli di personale ed all'innalzamento del numero di alunni per classe. Una scuola misera per una misera scuola. E lo stesso si può dire per l'università ed i trasporti.

La "vittoria" del sindacato confederale

Eppure c'è chi canta vittoria. L'impianto interclassista della Finanziaria dà infatti l'illusione che "i ricchi piangano" veramente ed ammalia partiti della sinistra di governo e soprattutto i sindacati confederali, i quali, pur di superare la sindrome del governo amico, si rendono disponibili ad agire da veri e propri partners della maggioranza nel legiferare sulla finanziaria, nel firmare furtivamente memorandum sulla previdenza dal 2007. Essi non si curano affatto di frenare e contrastare una politica economica che trasforma il salario in assegno di sopravvivenza, dà in pasto al mercato finanziario pensioni e liquidazioni, tassa punitivamente il risparmio per trascinarlo verso le voragini della Borsa. No, in questa finanziaria non vi è alcuna redistribuzione della ricchezza, non vi è alcuna tutela del reddito immediato e futuro, né della contrattazione futura, né un impegno concreto per spezzare la catena della precarietà e della clandestinità che rende schiavi tanti lavoratori italiani e migranti.

Mobilarsi! Occorre mobilitarsi! Nei luoghi di lavoro e nelle organizzazioni sindacali, nel territorio e nei luoghi di aggregazione, negli organismi di base e nell'associazionismo culturale e sociale autogestito.

Per fermare l'abbraccio mortale del partneriato governo-sindacati, per costruire un'opposizione dal basso alla Finanziaria, per impedire che il disagio sociale ed il malcontento finiscano nelle spire eversive della destra di sempre.

Manifestazione nazionale STOP Precarietà il 4 novembre a Roma

Sciopero generale nazionale e manifestazione contro la Finanziaria il 17 novembre a Roma

FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

25 ottobre 2006

RICORDA!!

Prima di gettare il tuo TFR in pasto al mercato finanziario, guarda queste date; se invece hai già scelto di destinare il tuo TFR ai Fondi Pensione, allora non ti restano che le preghiere e qualche gesto apotropaico.....

- 1989: crisi mondiale delle borse, che seguiva di appena 2 anni quella del 1987
- 1992, violentissima perturbazione del mercato dei cambi
- 1995, crisi finanziaria in Messico
- 1998, crack delle obbligazioni argentine e russe
- 2000, alla fine del mese di marzo, alla borsa di New York, se ne vanno in fumo in 24 ore 700 miliardi di dollari (il doppio del debito estero dei paesi africani). Seguì il crollo del Nasdaq (l mercato elettronico dove vengono quotati i valori dell'alta tecnologia) con altri 800 miliardi di dollari in fumo.

Volantino diffuso durante la manifestazione del 4 novembre a Roma

ROMA, 4 NOVEMBRE

**CONTRO LA PRECARIETÀ,
CONTRO LA CLANDESTINITÀ,
CONTRO L'ESCLUSIONE,
UNITÀ NEI LUOGHI DI LAVORO, NEI MOVIMENTI, NELLE PIAZZE**

Il 2003 sarà ricordato come l'anno in cui il governo di destra guidato dalla Casa delle Libertà varò tre leggi che portavano in seno, ciascuna ed insieme, un progetto politico subdolo e devastante: quello della distruzione degli interessi collettivi collegati a diritti e tutele universali, per liberalizzare ulteriormente le regole del mercato, far prevalere l'individualismo, per ridurre il lavoro, la cultura e il diritto all'accoglienza a pura merce.

La legge 30 sul lavoro, la legge Moratti sulla scuola, la legge Bossi-Fini sull'immigrazione hanno prodotto in questi 3 anni nient'altro che precarietà e maggior sfruttamento nel lavoro, clandestinità e forme di schiavismo per i lavoratori immigrati, nuove gerarchie tra i lavoratori della scuola e anticipi di precarietà tra gli studenti. Forte è stata l'opposizione dei movimenti a queste tre leggi, forte la mobilitazione sociale per denunciarne l'impianto e gli obiettivi reazionari, per cercare di ingriappare la loro applicazione corrosiva nei contratti di lavoro, negli istituti scolastici, nei permessi di soggiorno per gli stranieri.

Oggi il governo di destra non c'è più, ma il segno lasciato con queste tre leggi definisce ancora gli orizzonti ed incide sulle relazioni industriali, sulla formazione, sulla vita dei lavoratori immigrati.

I movimenti hanno chiesto l'abrogazione di questa legislazione, l'attuale governo ha risposto con la tattica del "cacciavite": via qualche pezzo, ma si mantiene l'impianto. Un impianto ancora e nettamente neolibera, caro alla Confindustria ed alla Unione Europea,

- che elegge la **FLESSIBILITÀ** a valore sociale nel lavoro, nella formazione, nella cittadinanza;
- che promuove nella Finanziaria 2007 il **RISPARMIO** della spesa quale indice di promozione della qualità dei servizi sociali e della scuola (sic!);
- che introduce lo **SPONSOR** (commerciale, interinale, ecc.) quale brand a marchio sulla pelle e sul futuro del lavoratore straniero che vuole essere regolarizzato in Italia.

Altrimenti solo e ancora l'inferno dei CPT.

Astruse distinzioni sul lavoro subordinato o a progetto nei call-center, le promesse di eliminare la somministrazione dello staffleasing ed il lavoro-a-chiamata, gli accordi sindacali sull'apprendistato non intaccano affatto la precarietà, anzi la legittimano.

Prevedere un piano di assunzioni per la scuola mentre si punta al taglio delle classi rinnova quell'esercito di riserva che sono i precari a spezzoni dell'istruzione. La norma dello sponsor per il lavoratore straniero è la legittimazione del caporalato e della precarietà/clandestinità a vita per chi non "saprà" trovarsi un'agenzia che lo "traghetta" in Italia.

Contro tutto questo e per un'altra strada verso la generalizzazione del lavoro a tempo indeterminato e dei permessi di soggiorno, per il rilancio della scuola pubblica, si era espressa l'assemblea di Roma dell'8 luglio, composta in gran parte da organismi di base, associazioni e collettivi di lavoratori precari. Quella proposta di unità va mantenuta e rafforzata: per ri-costruire un movimento autonomo che sappia fare a meno delle mire egemoniche sulla piazza e degli opportunismi di apparato. Un movimento che non si aspetta nulla dalle dimissioni di un ministro o dalle sterili polemiche tra sigle e leader sindacali. Per costruire un'opposizione sociale reale al governo dell'Unione, senza condizionamenti, occorre intraprendere un percorso di indipendenza e di autonomia dei

lavoratori e dei loro organismi collettivi, occorre chiamare alla mobilitazione le componenti sindacali che esprimono un sindacalismo conflittuale legato alla base nei luoghi di lavoro e nel territorio, le organizzazioni politiche che hanno a cuore lo sviluppo dell'autonomia dei movimenti e la loro capacità di auto-organizzazione. Per chi non ha governi amici o partiti amici nel governo, né ministri da dimissionare né partiti di riferimento da rimbrottare o difendere, la vera posta unitaria in gioco è duplice:

- migliorare le condizioni di vita materiali delle classi più deboli con le lotte contro le politiche neoliberiste e militariste che perdurano col governo dell'Unione;
- tenere a bada le tendenze eversive sempre in agguato a destra.

Per queste ragioni la Federazione dei Comunisti Anarchici parteciperà alla manifestazione di Roma del 4 novembre ed invita i lavoratori e le lavoratrici antiautoritari/e, libertari/e, avversari dei verticismi e attori consapevoli della politica e della lotta autogestita, a costruire insieme, a partire dal 4 novembre e dallo sciopero generale del 17 novembre, un ampio movimento capace di combattere le politiche neoliberiste del governo.

FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

31 ottobre 2006



ATTIVO NAZIONALE SULL'INTERVENTO SINDACALE

N° 5

Cremona, 17 dicembre 2006

"Per una nuova opposizione sindacale alle politiche neoliberiste. Ricostruire insieme organizzazione alla base e conflittualità"

Presenti lavoratori e lavoratrici a tempo indeterminato e precari dalla Liguria, dalla Lombardia, dall'Emilia, dalle Marche, attivisti sindacali nella Cgil e nei sindacati di base, nei settori metalmeccanico, pubblico impiego, enti locali, scuola, commercio, trasporti.

1. Finanziaria 2007

La Legge Finanziaria, con l'approvazione del maxi-emendamento presentato dal governo, conferma l'impostazione di fondo che era stata illustrata in <http://www.fdca.it/sindacale/finanziaria2007.htm>. Restano grandi i vantaggi per la classe padronale, grandi i vantaggi per le casse dello Stato. Per le classi lavoratrici, invece, lusingate con le prospettive di una ripresa economica già soffocata dall'aumento del tasso di sconto deciso dalla BCE, si confermano, soprattutto, due elementi fortemente negativi:

- **l'inconsistente ed inefficace manovra per il sostegno ai redditi e il rilancio della domanda sull'orizzonte di una millantata redistribuzione della ricchezza.** La debolezza delle retribuzioni (conseguenza di anni di moderazione salariale nei contratti), infatti, è tale che né la rimodulazione dell'Irpef né il sovrabbondante uso delle detrazioni (alcune appaiono destinate più al sostegno dell'industria nazionale che ai redditi) sono in grado di contrastare gli effetti degli incrementi dei contributi pensionistici, delle imposte locali, delle aliquote sul risparmio, del progressivo indebitamento delle famiglie, dell'incertezza sulla disponibilità del tfr;

- **l'indeterminatezza dei provvedimenti contro la precarizzazione del lavoro e la precarietà come status "normale" del lavoratore/trice.** Né la Legge 30, infatti, né la legge Bossi-Fini sono state oggetto di provvedimenti di ripensamento e di modifiche all'interno della Finanziaria. Non realistica appare, nel maxi-emendamento, l'operazione di stabilizzazione di 350.000 lavoratori precari nella pubblica amministrazione, sia a fronte delle attuali disponibilità finanziarie (ben al di sotto delle necessità) sia a fronte della indisponibilità di Confindustria ad aprire un tavolo parallelo su precarietà e flessibilità nel settore privato. Gli stessi dispositivi premianti previsti dal cuneo fiscale potrebbero non scattare in caso di aumento dell'IRAP proprio in regioni ad alto tasso di disoccupazione come quelle del sud.

2. TFR e pensioni

La riforma delle pensioni e del TFR si inserisce nel più ampio attacco al salario ed alle retribuzioni allo scopo di ridurre alla totale dipendenza dei mercati finanziari tutti i lavoratori qualunque sia il loro tipo di lavoro dipendente. In attesa dell'apertura del tavolo di confronto previsto per gli inizi del 2007, la Finanziaria gioca d'anticipo per accelerare lo spostamento del tfr sui fondi pensione chiusi ed aperti. Il semestre del "silenzio-assenso" che inizia l' 1 gennaio 2007 è come l'apertura di un nuovo casinò in cui si gioca alla roulette con i contributi dei lavoratori e le loro liquidazioni, contando sulla disinformazione e sul disorientamento. Occorre da gennaio un grande dibattito ed una grande mobilitazione di base per difendere il sistema previdenziale pubblico

- per difendere il salario differito come parte fondamentale delle retribuzioni

- per denunciare la truffa e l'inganno dei fondi pensione
- per la libertà di scelta di destinazione del tfr alla azienda o all'Inps, fermo restando gli attuali trattamenti di rivalutazione del tfr
- per l'ingrippamento del meccanismo del silenzio/assenso a favore sempre di una libera dichiarazione esplicita del lavoratore di NON aderire ai fondi pensione
- per ripristinare il sistema retributivo e ristabilire la distinzione tra TFR e pensioni
- per il ripristino di 4 finestre all'anno per accedere alla pensione
- per non innalzare l'età pensionabile
- per non abbassare i coefficienti di rivalutazione
- per la separazione tra previdenza ed assistenza
- per il recupero dell'evasione contributiva delle aziende
- per un meccanismo di contribuzione figurativa per i lavoratori precari nei periodi di disoccupazione.

La FdCA invita gli attivisti sindacali anarchici e libertari a promuovere ed aderire a comitati di base e coordinamenti per la lotta contro i fondi pensione e lo scippo del TFR a livello locale e territoriale, in connessione con il "Comitato nazionale per la difesa della pensione pubblica e per il diritto dei lavoratori a disporre liberamente del proprio TFR", già costituito.

3. L'opposizione sindacale

L'attuale situazione di debolezza del movimento dei lavoratori e del movimento sindacale di opposizione alle politiche del governo neoliberiste del governo di centro-sinistra, appare preoccupante di fronte ad uno scenario che è parte di un progetto di normalizzazione delle relazioni industriali, di disattivazione del conflitto sociale e sindacale e di frammentazione sul piano territoriale degli interessi di classe.

L'apertura del tavolo di trattative sulle pensioni si presenta carico di insidie e già "addomesticato" dal memorandum siglato da CGIL-CISL-UIL, inoltre rischia di mettere in sordina ed in ombra il rinnovo dei contratti.

Le sorti del rinnovo di questi ultimi sono legate sempre più alle richieste da parte di Confindustria di ridefinire il modello di contrattazione e degli accordi del luglio'93.

Nella deregolamentazione di fatto che si è creata e che si espande, si intensifica nelle aziende da un lato il ricorso al lavoro "flessibile" che colpisce soprattutto i lavoratori migranti e dall'altro il pressing sulla gestione dell'orario al di fuori di ogni accordo con le rsu di azienda, incuranti degli effetti sui rischi per la salute e la sicurezza.

L'inasprimento delle politiche fiscali degli Enti Locali costringerà le strutture sindacali territoriali a misurarsi con un conflitto che va ben oltre il contenzioso col sindaco di turno e che invece rimanda all'unità di interessi dei lavoratori contro la frammentazione causata dalla sussidiarietà fiscale che si prepara.

Significativo appare, dunque, in questo scorcio cruciale,

- il ruolo della attuale FIOM all'interno della CGIL e fuori di essa, come soggetto sindacale che riscopre una autonomia di categoria e di movimento, sul piano della conflittualità di settore e rispetto alle politiche nazionali generali;
- il ruolo della Rete 28 Aprile nella CGIL, la quale agendo a livello di confederalità, costituisce sempre più un elemento di contraddizione all'interno delle politiche di partneriato col governo da parte della CGIL, ma anche un fattore di dialogo con il sindacalismo conflittuale che nel territorio si esprime attraverso la costituzione di coordinamenti e comitati sindacali, col contributo del sindacalismo di base;
- il ruolo del sindacalismo di base, il quale è obbligato a trovare almeno una unità propositiva sul piano di una piattaforma generale nonché a svolgere coerentemente un ruolo propulsivo e federativo a livello territoriale nella organizzazione di strutture di base,

orizzontali e federate, di campagne e di vertenze sul versante della precarietà, delle pensioni, della sicurezza, del fisco locale.

La FdCA invita, perciò, gli attivisti sindacali anarchici e libertari a svolgere un ruolo determinante all'interno di questa dimensione sociale e sindacale per favorire la costruzione di una nuova opposizione alle politiche neoliberiste del governo di centro-sinistra, alle logiche di partnership sindacale con l'Unione, al più ampio progetto trasversale all'Unione, alla Confindustria ed a certi vertici sindacali che intendono normalizzare il conflitto e subordinare gli interessi materiali e le scelte di vita dei lavoratori/trici al ciclo di sfruttamento del lavoro e di costante sottrazione di salario per alimentare i mercati finanziari. In questo difficile compito, il ruolo degli attivisti sindacali anarchici punterà alla valorizzazione della democrazia di base nei luoghi di lavoro e nelle strutture sindacali, nella promozione di consultazioni assembleari e di protagonismo dei lavoratori organizzati nel territorio.

Le compagne ed i compagni presenti all'Attivo Sindacale FdCA

Dal Documento finale del

64° Consiglio dei Delegati della FdCA

Firenze, 28 gennaio 2007

Sede sezione FdCA - Via G.P. Orsini 44

<http://www.fdca.it/organizzazione/cdd/64cdd.htm>

(...)

3. Sindacalismo

- Sostegno alla adesione/costruzione dei Comitati per la pensione pubblica e nella battaglia contro i fondi pensione e la riforma delle pensioni, agendo sul duplice piano della controinformazione tecnica nei luoghi di lavoro e della ricerca di un percorso di riconquista della previdenza pubblica;
 - Sostegno ugualmente ai comitati e alle iniziative contro la precarietà;
 - Sostenere l'attuale percorso della Fiom e della Rete 28 Aprile;
 - Sostenere i tentativi unitari del sindacalismo di base (come la recente nascita dello SdL) e le forme di dialogo a livello categoriale ed intercategoriale di base (...)
-

comunicato stampa del 22 marzo 2007

CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DEL SINDACALISMO CONFLITTUALE E DEL DISSENSO

PER LA RIPRESA DELLA MOBILITAZIONE INTERCATEGORIALE E DELLE LOTTE NEI POSTI DI LAVORO

23-24 marzo: giornate nazionali contro i fondi pensione, per la difesa del TFR ed il rilancio della previdenza pubblica

30 marzo: sciopero nazionale di base nel pubblico impiego

Il surplus di 2,5 mld di euro nei conti dello Stato sta alimentando gli appetiti dei vari partiti dell'Unione. In un'alleanza interclassista non c'è da attendersi una netta scelta di campo a sostegno della domanda (salari, stipendi, pensioni, riduzioni fiscali), bensì una rinnovata spartizione, connotata dal familismo, dalla sussidiarietà, dagli interessi lobbystici.

La Margherita darebbe tutto alle famiglie.

I DS darebbero tutto sempre alle famiglie sottoforma di sconti fiscali, ai redditi più bassi, agli ammortizzatori sociali. Ma Fassino, punta alla riduzione del deficit e del debito pubblico per finanziare poi formazione e infrastrutture.

Rifondazione Comunista e la sinistra unita li darebbe a sostegno dei redditi dei lavoratori e dei pensionati al minimo.

L'Italia dei Valori punta alle agevolazioni IRPEF ed alle infrastrutture.

L'Udeur vuole finanziare il quoziente familiare.

Il Presidente del Consiglio vuole abbattere l'ICI sulla prima casa.

Il ministro dell'economia, e con lui l'immutabile Dini, li vuole dare alle imprese per sostenere la competitività. Ah, gli interessi di classe...!!

La partita per la configurazione del DPEF è aperta, ma ve ne è un'altra al cui tavolo pare che nessuno abbia voglia di sedersi: quella dei contratti pubblici e privati, fermi da molti mesi. E la "voglia" è talmente poca che addirittura si indicano scioperi solo per "aprire le trattative", come accadrà per la scuola a metà aprile!!

La parte economica di questi contratti non potrà non risentire di quello che si deciderà sul surplus fiscale: questo governo ha già dato ampia dimostrazione di sapersi riprendere con una mano quello che dà con l'altra.

Un ulteriore tavolo è quello in cui governo ed OO.SS. faranno una verifica della tenuta della partnership che dovrebbe regolamentare welfare e previdenza, con possibile ulteriore calo della copertura pubblica del salario indiretto (stato sociale) e differito (pensioni).

Intanto il movimento sindacale conflittuale, che si stava pian piano riscaldando dopo la manifestazione del 4 novembre 2006 a Roma, è stato "gelato" dalla manovra repressiva di criminalizzazione del conflitto sindacale, brandendo il bau-bau delle immarcescibili BR.

Il 30 marzo, lo sciopero nel Pubblico Impiego e per la stabilizzazione del precariato indetto dalla RdB-CUB (e l'USI) cerca di ridare - purtroppo solitario - una chance alla ripresa del conflitto sindacale.

Un segnale, uno spiraglio contro la normalizzazione. Uno dei pochi, insieme allo strenuo impegno dei comitati popolari per la difesa del TFR contro i fondi pensione nel truffaldino semestre in corso del silenzio/assenso, ed insieme alla dura campagna di resistenza alla normalizzazione del dissenso sostenuta da delegati ed rsu all'interno della CGIL.

Al comunisti anarchici, agli attivisti sindacali libertari, il compito di sostenere questi ridotti della resistenza del sindacalismo conflittuale e di base di fronte all'attacco capitalistico e governativo, di favorire la mobilitazione nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Solidarietà dei lavoratori/trici, federalismo delle lotte.

FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

22 marzo 2007

Comunicato stampa del 13 aprile 2007

SMEMORANDUM SINDACALE

Peggiora la situazione dei lavoratori di categorie importanti come il Pubblico Impiego, i metalmeccanici, le telecomunicazioni, i trasporti, il commercio.

Per colpa dell'arroganza della parte padronale.

Per le titubanze e la schizofrenia delle organizzazioni sindacali partner del governo dell'Unione.

La posta in gioco è la riforma della contrattazione, il pieno controllo delle prestazioni lavorative, l'arbitrarietà dell'erogazione di salari e stipendi in base a compatibilità di bilancio e ad esigenze di riorganizzazione meritocratica del lavoro.

E' così che succede che uno sciopero già indetto nel settore del Pubblico Impiego per il 16 aprile per aprire le trattative e ancora mantenuto, (nonostante la firma di un accordo di massima tra le parti), venga "inspiegabilmente" sospeso e rinviato a un giorno qualsiasi di maggio pur in presenza ed a causa di un acclarato peggioramento delle condizioni contrattuali da parte del governo.

Della serie: siamo così incazzati che non scioperiamo più!!

I lavoratori prima mobilitati e poi abbandonati come fiches sul tavolo verde. Senza un'assemblea nei luoghi di lavoro, senza una consultazione, senza un coinvolgimento dei diretti interessati. Tanto, bastava quel famigerato memorandum su meritocrazia e servizi nel pubblico impiego siglato col governo amico. Se poi saltano gli aumenti per il 2006 e quelli per il 2007 stanno in una Finanziaria ancora da fare, se 101 euro lordi erano così tonfi da sembrare una bolla d'aria, che importava!! C'era pur sempre il memorandum!

Ora, il mantenimento dello sciopero del 16 aprile da parte di una sigla del sindacalismo di base (l'Unicobas-scuola) potrebbe a questo punto dare la possibilità almeno ai lavoratori/trici della scuola di far sentire due volte la loro protesta: contro un governo nemico e contro le decisioni di compagini sindacali quanto meno bizantine.

Purtroppo tutto questo rischia comunque di intensificare i processi di desindacalizzazione già in atto nei luoghi di lavoro, diffondendo sfiducia e individualismo.

In altri settori, la controparte padronale fa già sentire la sua opposizione a rinnovi contrattuali ed a garanzie occupazionali.

La Confindustria respinge sdegnata la pur mite piattaforma unitaria presentata dai sindacati del metalmeccanici.

Dumping salariale costante nel settore delle comunicazioni e dei trasporti squassati dai processi di privatizzazione. Salute e riposi penalizzati nel settore del commercio.

Mentre le preoccupazioni nel campo dei partners sindacali sembrano essere la divisione dei 12,5 miliardi di surplus fiscale e la piena riuscita del trasferimento del TFR nei fondi-

pensione, le condizioni dei lavoratori/trici volgono al peggio e sempre più difficile si fa la situazione del sindacalismo conflittuale.

Ma è proprio in situazioni come queste che diviene importante per gli attivisti sindacali libertari sforzarsi di ricucire un tessuto di opposizione di base dei lavoratori nei luoghi di lavoro e nelle categorie che sappia smascherare le burocrazie sindacali e rilanciare la lotta contrattuale dal basso.

Riorganizzandosi alla base, federalismo delle lotte!

FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

13 aprile 2007

Comunicato stampa del 27 aprile 2007

QUANDO È IL LAVORO AD UCCIDERE...

...LA MORTE DIVENTA UN NUMERO E LA VITA UN SACRIFICIO DA OFFRIRE AL MOLOCH DEL CAPITALISMO E DELLO SFRUTTAMENTO

Per il capitalismo i lavoratori non sono che numeri in vita: numeri in produzione, numeri in esubero, numeri in mobilità, numeri da ridurre coi licenziamenti. E numeri restano, anche quando sono morti sul lavoro. Le vite sfruttate, le vite spezzate non sono altro che costi. Cioè numeri. Così l'INAIL ci fa sapere che nel 2006 ha registrato 1.280 morti sul lavoro. Che sono in aumento le vittime tra le donne e gli extracomunitari. Che nel 2006 vi sarebbero stati 1.115 morti nell'industria (280 nell'edilizia), 114 nell'agricoltura e 11 tra i dipendenti statali. Che il numero degli infortuni mortali aumenta per le donne: 103 uccise nel 2006 contro 88 nel 2005. Da 4 anni emerge poi anche la crescita delle vittime tra gli extracomunitari.

Si dice che sono numeri dentro la statistica! Una statistica che conta una media di quattro morti al giorno per infortunio sul lavoro e che non tiene conto di quei lavoratori e lavoratrici, anche immigrati, che non esistono perché in nero, clandestini, sommersi. E che dire dei lavoratori che sono rimasti vittima di incidenti stradali perché stanchi e affaticati dalla guida o dal turno di lavoro? E delle vittime di esposizione ad agenti cancerogeni e tossici, di cui raramente o a grande fatica si riesce a dimostrare che la causa della loro morte è il lavoro?

Quando il lavoro uccide, non c'è articolo 2087 del codice civile che tenga, non c'è legge 626 che tuteli, il serial killer che non si vuole denunciare e fermare è tuttavia sotto gli occhi di tutti: è l'organizzazione del lavoro e la sua deregolamentazione; è l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro ed il ricatto che attenua o annulla le norme di protezione e sicurezza o addirittura le vuole depenalizzare. E se non provoca la morte, procura centinaia di migliaia di incidenti sul lavoro (938.613 sono stati gli incidenti denunciati nel 2004 dall'INAIL).

In Italia come in tutto il mondo, dietro i morti e gli incidenti sul lavoro ci sono grandi interessi che tendono a scaricare sulla collettività i costi delle conseguenze delle morti, degli infortuni e delle malattie professionali. Si tratta di costi umani ed anche economici enormi: si perde ogni anno il 4% del PIL mondiale per costi derivati da incidenti, decessi e malattie legate al lavoro, pari a 20 volte la spesa per gli aiuti allo sviluppo.

Ma il costo umano è incalcolabile!! Si tratta di una mattanza di dimensioni mondiali. L'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO) ha registrato per il 2005 circa 2,2 milioni di morti

l'anno, di cui "solo" 350.000 sono dovute a infortuni (e fra questi ben 60.000 nell'edilizia). Tutti gli altri - 1 milione e 700 mila persone - sono vittima di malattie professionali (l'amianto da solo è ancora responsabile di circa 100.000 morti l'anno). E la maggior parte degli infortuni mortali stimati dall'Ilo avviene in Cina (circa 90.000), in altri Paesi dell'Asia (76.866) e in India (40.133). E nei prossimi 15 anni ci sarà un aumento sia nel numero di giovani (15-24 anni), sia in quello di anziani (60 anni e oltre) che entreranno nella forza lavoro: si tratta proprio delle categorie che tendono ad avere i più alti tassi di incidenti sul lavoro.

La prevenzione, la protezione, la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro sono costi che non possono essere scaricati sui contratti di categoria, ma devono essere assunti dai datori di lavoro; i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) devono essere istituiti in ogni luogo di lavoro anche su iniziativa autonoma ed autogestita dei lavoratori e messi in condizione di poter operare, protetti e tutelati dai ricatti padronali, in diretto contatto con le ASL, a cui affidare il riconoscimento degli infortuni e delle malattie professionali e l'istituzione di un osservatorio, comune per comune, azienda per azienda degli infortuni sul lavoro.

Ma soprattutto occorre riprendere la critica sul capitalismo come sistema di produzione, la denuncia sistematica dello sfruttamento e dei suoi effetti letali sulla salute e sulla vita dei proletari in Italia ed in tutto il mondo; l'organizzazione di lotte specifiche per la sicurezza, per contrastare tutti i processi causa dell'aumento dei fattori di rischio: dalle privatizzazioni all'outsourcing, dalla dequalificazione delle mansioni all'aumento dei ritmi nelle unità produttive.

Perché non si debba più morire di lavoro, ma vivere, non bastano accorati appelli o lacrime di coccodrillo, e l'affidarsi al rispetto delle regole o alla correttezza dei padroni: è necessaria, in ogni luogo di lavoro, la riconquista della dignità e la consapevolezza di dover difendere i propri diritti, serve la lotta e l'unità dei lavoratori e delle lavoratrici.

FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

27 aprile 2007

da www.anarkismo.net

1° Maggio per i martiri del lavoro di oggi
by Federazione dei Comunisti Anarchici - FdCA
Wednesday, May 2 2007, 9:15am
fdca@fdca.it

Comunicato della Federazione dei Comunisti Anarchici

Com'è risaputo la celebrazione mondiale del 1° Maggio commemora l'assassinio di quattro lavoratori, passati alla storia come martiri di Chicago, uccisi perché accusati di aver lanciato una bomba. Fu questa la motivazione usata dalle padronali e poliziesche per stroncare un forte movimento di lavoratori che il 1° maggio 1886 avevano iniziato uno sciopero molto riuscito nel cuore del capitalismo, gli Stati Uniti, e in particolare Chicago. L'obiettivo della lotta era ottenere le otto ore di lavoro, strappando così al padronato un po' di profitti e riaffermando la necessità dell'organizzazione e della lotta di classe. I martiri di Chicago divennero il simbolo dell'opposizione al sistema di impresa perché esso espropria i lavoratori dei frutti del loro lavoro ed elimina fisicamente chi vi si oppone.



una
forze



Dal Documento finale del 65° Consiglio dei Delegati della FdCA

Cremona, 20 maggio 2007

CSA Kavarna - Via Maffi 24

<http://www.fdca.it/organizzazione/cdd/65cdd.htm>

(...)

2. Nel mondo del lavoro

L'azione concentrica di Governo e Confindustria punta sempre più decisamente alla

- riforma delle pensioni (vedi abbassamento dei coefficienti di rivalutazione e questione dello scalone);
- riforma della contrattazione (vedi scontro sul contratto del P.I.);
- flessibilità come cura per la precarietà (vedi assimilazione Legge 30);
- regolarizzazione della forza-lavoro straniera (ddl Ferrero).

In questo contesto le stesse CGIL-CIS-UIL, certe di poter "amministrare" salari e contrattazione col governo amico, si siedono ai tavoli alquanto "sconcertati" di fronte alle scelte dell'Unione. Più aumenta la distanza delle centrali sindacali dalla loro base, evitando il confronto e la consultazione dei lavoratori più esse si adoperano a marginalizzare gli spezzoni di dissenso organizzati sul piano sindacale e sul piano sociale, ricorrendo ad intimidazioni e criminalizzazioni di lavoratori e delegati.

L'azione del sindacalismo conflittuale è perciò quanto mai decisiva nel

- sostegno all'attività dei Comitati e degli scioperi spontanei per la pensione pubblica e contro i fondi pensione, alla ricerca di un percorso di riconquista collettiva della previdenza pubblica, anche dopo la fine del famigerato semestre del "silenzio/assenso" ed in contrasto con la riforma proposta dal governo Prodi;
- rilancio delle iniziative del movimento contro la precarietà;
- sollevare la questione salariale e della sicurezza sul lavoro come punti cruciali nei rinnovi contrattuali, sostenendo le forme di auto-organizzazione e di lotta autonome dei lavoratori/trici e la consultazione prima di ogni accordo.
- sostegno alle iniziative di denuncia e di difesa e solidarietà ai lavoratori, delegati e attivisti sindacali colpiti da criminalizzazione e intimidazione all'interno dei posti di lavoro e dei sindacati di appartenenza.

Un contributo importante alla mobilitazione su questi temi può provenire dalla attuale politica della FIOM e dalla Rete 28 Aprile, quale contraddizione alla normalizzazione interna alla CGIL, nonché dai tentativi di unità di intenti del sindacalismo di base come dalle forme di dialogo a livello categoriale ed intercategoriale di base.

(...)

LA (DIS)CARICA DEI 101 EURO

Tre milioni di lavoratori del Pubblico Impiego sono stati scaricati in una notte di fine maggio, come ingombranti, inutili e costosissimi fardelli di cui i Ministeri competenti e qualche sindacalista della scuola di Ichino si disfarebbero volentieri definitivamente se solo potessero. Non che negli ultimi 10 anni siano mancate le esternalizzazioni in molti settori del P.I. e che non si sia scelta la strada della precarizzazione del rapporto di lavoro (quasi 300.000 lavoratori precari, la cui stabilizzazione procede a con grande lentezza giuridica e finanziaria). Ma questi tre milioni a tempo indeterminato sono ancor più e nient'altro che un costo per i delicati equilibri della finanza pubblica ed il loro (mal)trattamento come "problema" deve risultare evidente in sede di rinnovo contrattuale. Stipendi bassi allora, per poter ridurre nel tempo i dipendenti pubblici, per distruggere la dimensione culturale e civile del pubblico, inteso come servizi, come istituzioni sociali per la collettività, come ambito di pluralità e di solidarietà. Niente di meglio che approfittare di un rinnovo contrattuale, scaduto poi da un pezzo, e senza nemmeno tanti calcoli di opportunismo prima delle elezioni amministrative, come se del mitico voto dei dipendenti pubblici si può e si deve iniziare a fare a meno.

Infatti scompare dalle retribuzioni un intero anno (il 2006) che sarà coperto da quella fumosa indennità di vacanza contrattuale voluta con gli accordi del '93, raramente pagata, e su cui fioccano le sentenze favorevoli ai lavoratori che fanno ricorso per ottenerla. Ma, questa indennità andrà a coprire anche il mese di gennaio 2007!

Trattasi di grande acrobazia contabile. Così facendo infatti i 101 euro medi intercategoriale scatteranno da febbraio 2007. Ma senza gennaio, equivalgono in realtà a... 93 euro su base annua per un costo di 3,7 miliardi di euro, cioè quello già previsto per la finanziaria 2008. Si tratterà solo di pagare gli arretrati con uno stanziamento facile di 600 milioni, tirando la già corta coperta verso il Pubblico Impiego. Nessuna vittoria sindacale quindi, solo piena compatibilità coi numeri governativi e soddisfazione di Padoa Schioppa.

E infatti 93 euro lordi sono ciò che spetterà ai lavoratori degli Enti Locali, 104-105 euro lordi ai lavoratori della sanità, 115 euro lordi alla scuola (grazie ai risparmi fatti coi tagli di organico)..., ma è tutta da farsi ancora la trattativa per dividere questo ben-di-dio tra stipendio tabellare e salario aggiuntivo non pensionabile destinato alla meritocrazia, su cui i sindacati partners del governo si erano impegnati col famigerato memorandum autunnale di ammodernamento del P.I.

Infine, l'allungamento di un anno della durata del contratto fino al 2010, (in barba a quegli accordi del '93 che nessuno più sopporta), produce una ulteriore e gravissima lesione al potere d'acquisto dei lavoratori ed alla loro autonomia economica, aumentando quello stato di progressivo impoverimento ed indebitamento che colpisce ormai la classe lavoratrice italiana.

La mancanza di consultazione dei lavoratori negli uffici, negli ospedali, nelle scuole, su questioni contrattuali così cruciali è una ulteriore dimostrazione dell'auto-isolamento di un ceto sindacale la cui distanza dalle aspettative e dalla dimensione sociale del mondo del lavoro è tale da produrre sempre più fenomeni di desindacalizzazione, appena arginati dal volontarismo di un frammentato sindacalismo di base.

La deriva triennale nel P.I rischia ora di contagiare altri rinnovi in corso: ben 4,5 milioni di lavoratori sono in attesa di contratto, proprio mentre si riapre la discussione sulla riforma del modello contrattuale del '93.

Nel Turismo chiedono oltre 100 euro i 600mila lavoratori/trici, (di cui molti in nero), col contratto scaduto da 18 mesi.

Quasi due milioni sono i lavoratori tra commercio, terziario e servizi. La richiesta è di 78 euro.

Ci sono le Imprese di pulizia: 400 mila persone, quasi tutte donne, da quasi 24 mesi senza contratto, con uno sciopero già fatto e altri due in programma.

E poi gli Alimentari: 450mila lavoratori. La richiesta è di 125 euro medi a regime, oltre a una maggiorazione di 160 euro annuali dove non c'è l'integrativo.

I Bancari sono 320.000 e chiedono aumenti medi di 188 euro. Nelle Ferrovie, il contratto è scaduto a fine 2006 per 100mila lavoratori. Ancora i 120.000 Telefonici col contratto scaduto a fine 2006. La richiesta è di 111 euro.

L'infinita vertenza dei Giornalisti. 16.500 lavoratori (su 85 mila iscritti all'albo), con contratto scaduto il 28 febbraio 2005. Dopo oltre 15 scioperi la trattativa economica è bloccata dalla distanza su disciplina del precariato, lavoro autonomo e multimedialità.

Infine i Metalmeccanici che affrontano un difficilissimo rinnovo contrattuale ed hanno già alle spalle un prolungamento di 6 mesi della durata dell'accordo.

Se peggiorano le condizioni in cui rinnovare i contratti a causa della arroganza padronale e della subalternità sindacale, la passività rischia allora di prevalere indebolendo la rivendicazione dei diritti e dilaga la rinuncia all'impegno sindacale nei luoghi di lavoro procurando una delega in bianco all'opportunismo dei vertici sindacali.

Occorre perciò un nuovo protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici alla base e a partire dai luoghi di lavoro perché la questione salariale sia oggi l'elemento unificante di queste vertenze, al pari del controllo sulla contrattazione.

Sono allora questi gli ambiti su cui il sindacalismo conflittuale e di base è chiamato oggi inesorabilmente alla mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici.

Per la solidarietà tra le categorie e l'unità della lotta nei rinnovi contrattuali.

FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

1 giugno 2007

Un esempio di mobilitazione dei comitati per la difesa della pensione pubblica e del TFR

**TFR AI FONDI PENSIONE: NO GRAZIE!
RILANCIAMO LA PREVIDENZA PUBBLICA**

30 giugno 2007: entro questa data, noi lavoratori e lavoratrici dovremo decidere come utilizzare il nostro TFR, o meglio dovremo scegliere per evitare che qualcuno decida al nostro posto, sui nostri soldi e le nostre tasche.

Per saperne di più, per difendere il tuo TFR

VENERDI' 25 MAGGIO 2007 ALLE ORE 21.00
SALA DELLA PROVINCIA DI PESARO URBINO
Via Gramsci, 3

ASSEMBLEA PUBBLICA
promossa dal

COMITATO PROVINCIALE
PER LA DIFESA DELLA PENSIONE PUBBLICA E DEL TFR

intervengono:

Maurizio MAURI

(CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE DI PESARO)

Francesco DORO

(RETE 28 APRILE NELLA CGIL – DIRETTIVO REGIONALE Fiom VENETO)

Stefano LONZAR

(CONFEDERAZIONE ITALIANA DI BASE UNICOBAS di Roma)